Senato della Repubblica

Servizio Affari internazionali
International Affairs Department

Nota n. 54

18 marzo 2022

Il Sahel: recenti dinamiche

1. Sahel, da spazio vuoto a "poligono di crisi": la risposta securitaria è quella giusta?

Riva (ovvero bordo del Sahara) in arabo, il Sahel si estende per circa 7 milioni di kmq (cioè due volte l'India) e conta meno di 90 milioni di abitanti. Comprende **Mauritania, Niger, Mali, Ciad, Burkina Faso, Sudan e regione meridionale dell'Algeria**.

In Europa sopravviveva fino al tornante del millennio una visione esotica del Sahel - retaggio della colonizzazione europea - come di uno spazio aperto leggendario dove si muovono silenziosi gli "uomini blu".

Tale idea di zona vuota posta ai confini del deserto del Sahara non corrisponde più alla realtà che è oggi "una realtà magmatica in cui si intrecciano e si scontrano etnie, trafficanti, commercianti, contrabbandieri, miliziani, immigrati ribelli, nomadi e terroristi di ogni specie[1]"

Dall'anno dell'Africa (1960), cioè dal conseguimento delle indipendenze dai colonizzatori europei, **nessuna classe dirigente africana si è mai interessata al Sahel se non per le materie prime**. Il 1960 segnò per i popoli nomadi del Sahel una calamità, in quanto giunsero dalle capitali africane nuovi funzionari intolleranti e i confini amministrativi si trasformarono in frontiere che ostacolavano gli scambi. **Le carestie** del 1972-73 (la "grande fame"), poi ancora nel 1984, spinsero grandi masse di popolazione saheliana a sud (dove la convivenza non fu facile e le crisi attuali in Centrafrica, Sud Sudan o Ciad ne portano ancora i segni per la **competizione tra agricoltori stanziali e allevatori transumanti**). **Mentre il deserto si svuotava di popolazione, esso diveniva il fulcro dell'economia estrattiva e si militarizzava** (file di camion, aeroporti, filo spinato). Intanto nel deserto "tagliato a pezzi" dalle frontiere fiorivano i traffici di sigarette, armi, droga e di migranti. Fu a questo punto che **la comunità saheliana si disarticolò completamente**. Molti dei suoi giovani si misero a servizio dei trafficanti dei vari cartelli, una parte scelse l'emigrazione. Numerosi altri infine finirono nelle guerriglie locali, qualcuno si diede al brigantaggio. **"In tale caos antropologico e sociale si è innestato l'ultimo venuto: il Jihadismo globale"[2].**

---

[1] M. GIRO, Guerre nere, Guerini, 2020.
[2] *Ibidem.*

Per questo, mentre negli anni '90 i governi dell'area tentavano di democratizzarsi (anche a seguito della richiesta formulata alla Conferenza di La Baule nel 1990 dal presidente francese Mitterand ai suoi alleati africani di aprire regimi ritenuti troppo repressivi) la stabilità dei paesi del Sahel fu minata dall'arrivo sulla scena del nuovo attore terroristico transnazionale.

I terroristi islamici in fuga dall'Algeria, già alla fine degli anni '90, si saldavano nel Sahel con alcuni gruppi di ex ribelli saheliani in cerca di una nuova causa, a cui si aggiunse la connessione con i protagonisti delle attività di contrabbando dei prodotti illegali (sigarette, droga, armi) o di trasporto di immigrati: filiere clandestine favorite dall'assenza di statualità in un'area molto vasta. In Algeria l'emiro Hattab che aveva fondato nel 1998 il GSPC (Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento) vedeva nel "sud desertico" la possibilità di liberarsi dalla morsa militare dell'esercito di Algeri; così gruppi del GSPC si insediarono a cavallo della frontiera Algeria-Mali-Niger, ormai sotto la guida di Droukdel[3], praticando nel Sahel, nei primi anni 2000, i rapimenti degli occidentali e arruolarono i giovani locali nelle katibe (milizie jihadiste). L'interessamento di Bin Laden e di al-Qaeda ai rapimenti portò alla trasformazione di GSPC in **AQMI (Al Qaeda nel Magreb islamico) nel 2007**. AQMI si stabilì in Mali e Niger.

Tra i paesi saheliani che si confrontavano con le medesime sfide terroristiche fu avviato un dialogo politico sull'opportunità di creare un comando unificato militare e dei servizi segreti per contrastare AQMI e i suoi alleati, prospettiva che si sarebbe realizzata nel 2017 con il comando unificato del G5 Sahel (v. *infra*).

Un nuovo detonatore per il Sahel fu la caduta di Gheddafi nel 2011: a sud della Libia si riversarono armi e uomini pronti a usarle -nelle milizie pro-Gheddafi erano affluiti gruppi armati provenienti da Ciad, Mali e Niger - **che mutarono il quadro delle alleanze sul terreno e favorirono lo smembramento degli Stati**. "**La fine del Mali iniziò così**: la ripresa delle rivendicazioni tuareg prese forza dall'arrivo nell'area delle ex milizie tuareg filo-Gheddafi in fuga[4]".

"Il Nord del Mali, dalla fine del 2011 a oggi, è sfuggito all'effettivo controllo dello Stato centrale ed è gestito da un bizzarro e malfermo condominio di movimenti islamici e indipendentisti tuareg[5]". Da parte jihadista operano nel Nord del Mali in particolare due soggetti: Gruppo per il sostegno dell'Islam e dei Musulmani (GSIM o **JNIM**) **diretto da Iyad ag Ghali**, tuareg di lignaggio nobile (ifoghas) convertitosi al Jihadismo e **che fa parte della galassia di al-Qaeda; Islamic State West Sahara Province (ISWAP) detto anche Stato islamico del Grande Sahara** che **si richiama all'ISIS di al-Baghdadi.** Per tentare di evitare il suo rivale, ISWAP si è progressivamente spostato più a sud verso la "zona delle tre frontiere" tra Niger, Mali e Burkina Faso da cui ha recentemente condotto attacchi soprattutto in Burkina Faso[6].

Dal 2011-2012 ad oggi l'instabilità dal Nord si è diffusa all'intero Mali e, a causa della porosità dei confini, rischia di ripercuotersi sull'intero Sahel, tanto che l'allora Rappresentante Speciale dell'UE per il Sahel, Angel Losada, aveva definito il Sahel "poligono di crisi": crisi di sicurezza, politica, economica e di sviluppo (a fronte di un'esplosione demografica e di sfide climatiche crescenti). "La crisi del Mali è divenuta un pericolo per l'Europa, una specie di Afghanistan molto più vicino"[7]. Mentre la Francia maturava la convinzione di dover allargare ad una più ampia coalizione internazionale la lotta al terrorismo

---

[3] Algerino, inizialmente esponente della formazione jihadista Gruppo Islamico Armato (Gia) attiva in Algeria dopo il 1992, alla fine degli anni Novanta confluisce nel neonato Gruppo Salafita di Predicazione e Combattimento (Gspc). Divenutone il leader, promuove il ri-orientamento del jihadismo algerino in chiave internazionalista. **Nel 2007, il Gspc diviene perciò Aqmi.**

[4] *Ibidem.*

[5] *Ibidem.*

[6] Altro gruppo terrorista ancora attivo in Mali è Ansar Dine (I difensori della fede), un raggruppamento tuareg salafita vicino ad AQMI.

[7] M. GIRO, *cit.*

jihadista, nell'opinione pubblica francese[8] e nei think tank specializzati ci si interrogava sul fatto se l'intervento militare fosse davvero la risposta più adatta al fenomeno jihadista.

In Mali (come anche in Burkina Faso) il governo stava tentando di intavolare **il dialogo con i movimenti jihadisti** e sembrava che JNIM guidato da al Ghali avesse accettato il principio dei colloqui con il governo nazionale del Mali, poi il golpe di luglio 2020 ha bloccato tutto. **Resta viva la prospettiva di lavorare per una mediazione tra l'attuale governo e JNIM allo scopo di separare i militanti mossi da rivendicazioni locali dai capi ideologi del jihadismo.** "La scommessa sui cui potrebbero puntare i mediatori è che sotto la vernice della sharia si mascherino ancora le vecchie mai soddisfatte rivendicazioni Tuareg e dei Peul-Fulani del Mali[9]. D'altronde al Ghali è persona articolata"[10]. Secondo autorevoli commentatori[11], "il fenomeno jihadista è complesso e non si affronta solo con le armi: ci vuole una politica nei confronti delle popolazioni locali del Nord del Mali (gorane, peul, tuareg, tebu e così via) verso i quali il sud più ricco non ha mai avuto grande interesse" e resta la prospettiva del dialogo con i jihadisti, almeno con JNIM."[12]

A fine gennaio 2022 a Roma è stata favorita dal governo italiano - e ne dà conto lo stesso ministro Guerini su *Il foglio* - un'iniziativa di mediazione volta a riavvicinare i ribelli ed ex ribelli del Nord del Mali (dell'Azawad) soprattutto Tuareg con la capitale Bamako e con le popolazioni del Sud. Da fonti di stampa[13] si è appreso che, al termine di quattro giorni di **incontri a Roma mediati da Ara Pacis Initiatives for Peace** Onlus, **il 3 febbraio 2022 è avvenuta la firma tra il governo del Mali e i maggiori movimenti armati del nord del paese di un "Accordo di principio" e di collaborazione finalizzato a favorire la pace, la sicurezza e la stabilità nei territori del nord e, per estensione, in tutto il paese e nell'area Sahelo-sahariana.** Il documento sancisce appunto la collaborazione tra i maggiori movimenti armati del nord e il governo maliano e **integra la partecipazione dei leader comunitari tradizionali e delle organizzazioni femminili e giovanili nel CSP (*Cadre Strategique Permanant*)**, unione tra movimenti armati nata a Roma nel maggio 2021 alla presenza del Ministro degli esteri Luigi di Maio con la mediazione di Ara Pacis. L'intesa definisce anche gli obiettivi e la governance del coordinamento, che da oggi è denominato *Cadre Startegique Permanant pour la reconciliation, la securité et le developpment*. In virtù di questo risultato storico, Ara Pacis ha firmato con il Ministero della Riconciliazione del Mali un accordo di partenariato che prevede il sostegno della Onlus al governo maliano per tutte le attività che attengono alla riconciliazione nazionale. L'intesa, inoltre, rappresenta **un contributo** fondamentale per il contrasto alla migrazione clandestina e al terrorismo che hanno il loro epicentro nel nord del paese, e per **favorire la sicurezza del contingente italiano presente nell'operazione 'Takuba'** e schierato in Mali proprio per perseguire tali obiettivi.

---

[8] Ha fatto scalpore la pubblicazione del libro di Pérouse de Montclos "Una guerra perduta: la Francia nel Sahel", Parigi, gennaio 2020. Nel 2019, Pérouse, direttore della rivista *Afrique Contemporaine*, finanziata dalla cooperazione francese, si dimise nel 2019 di fronte al diniego del permesso di pubblicare un numero sulla guerra in Mali. (M. GIRO, *cit.)*

[9] I Peul (detti anche Fulani) sono un grande raggruppamento di clan (soprattutto allevatori transumanti) di circa 40 milioni di persone, presenti in un'ampia fascia saheliana. I Peul in Mali sono oltre 3 milioni.

[10] M. Giro, *op.cit*. Tale dialogo con i movimenti jihadisti è incoraggiato, tra gli altri, dall' International Crisis Group (A course correction for the Sahel Stabilisation Strategy, 1 febbraio 2021).

[11] M. GIRO, la Francia lascia il Mali per tentare di ricostruire un rapporto con l'Africa, in *Domani*, 26 febbraio 2022.

[12] https://www.crisisgroup.org/africa/sahel/mali/306-mali-enabling-dialogue-jihadist-coalition-jnim
ICG, Report n. 306, dicembre 2021

[13] Agenzia ANSA, 3 febbraio 2021. V. anche https://www.repubblica.it/esteri/2022/02/03/news/mali_firmato_a_roma_un_accordo_fra_il_governo_e_gli_ex_ribelli_del_nord-336252465/

La risposta prevalentemente securitaria dell'Occidente ha provocato un ingorgo di iniziative militari[14]

Queste le tappe principali della risposta occidentale[15]:

Nel gennaio 2013 la **Francia,** su richiesta del Presidente *ad interim* del Mali Traorè, di fronte all'avanzata dei jihadisti verso la capitale Bamako, lanciò l'*Opération Serval* ottenendo il via libera dell'Unione Africana e la partecipazione del Ciad. L'Operazione liberò le città del Nord e allontanò il pericolo da Bamako, ma non sconfisse i jihadisti, tanto che nell'agosto 2014 la Francia sostituì *Serva*l **con l'*Opération Barkhane*** che aveva il suo quartier generale nella capitale del Ciad, Ndjamena, e che oggi si espande a tutta l'area delle ex colonie francesi (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger).

G5 Sahel: l'iniziativa del G5 Sahel - che coinvolge Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mali - rappresenta un quadro di cooperazione intergovernativa nata nel febbraio 2014 per iniziativa della presidenza della Mauritania nell'Unione Africana, sulla scorta della spinta francese a costruire alleanze con gli Stati della regione**.**

Cross-border Joint Force o Force Conjointe (FC-G5S): viene lanciata nel 2017 per un coordinamento più efficace tra le forze militari in campo. In un'ottica di promozione dello sviluppo dell'area, sempre nel 2017 e sempre su iniziativa francese viene lanciata l'Alleanza per il G5 Sahel con 13 donatori (tra cui l'UE e l'Italia).

Task force Takuba: coalizione aperta al contributo di forze speciali dei Paesi europei e del Sahel. Annunciata dalla Francia alla fine del 2019 e confermata dal Vertice G5 Sahel di Pau (Francia-Nuova Aquitania) del 13 gennaio 2020, convocato dal Presidente francese Macron, a cui hanno partecipato anche il Segretario generale ONU, il Presidente dell'UA, il Presidente del Consiglio UE. **Takuba è posta sotto il comando dell'Opération Barkhane.** Gli Stati europei che partecipano con mezzi e personale a Takuba sono: Francia, Svezia, Repubblica Ceca, Estonia, Portogallo, Belgio e Olanda e Italia**.** Nella stessa area operano la missione MINUSMA delle Nazioni Unite e alcune missioni dell'Unione europea. È inserita nella "Coalizione per il Sahel", quadro strategico e operativo, che si basa su 4 pilastri: lotta al terrorismo (in cui si inserisce la Task Force Takuba), rafforzamento delle capacità delle Forze Armate degli Stati del G5 Sahel; sostegno al ritorno dello Stato e dell'amministrazione nel territorio; aiuto allo sviluppo[16].

---

[14] L'espressione "traffic jam of military interventions" è contenuta in S.M.COLD-RAVNIKILDE, Providing security in the Sahel: a "traffic jam" of military interventions, in ISPI Commentary, 9 settembre 2019.

[15] Si riporta una sintesi della citata nota n. 42, a cura del Servizio Affari internazionali del Senato (aprile 2021), a cui si rimanda per il quadro completo delle operazioni e degli interventi multilaterali nell'area. V. anche M. MAZZIOTTI DI CELSO, "Takuba: il segnale definitivo del riorientamento strategico italiano?", geopolitica.info (maggio 2021).

[16] Dei pilastri sicurezza interna e ritorno dello Stato, in un approccio maggiormente focalizzato sulla governance, dovrebbe occuparsi anche il **P3S** cioè Plan for Security and Stability for Sahel, lanciato nel vertice **G7** di Biarritz, su iniziativa della Germania.

MINUSMA: nell'aprile 2013, dalla missione a guida Unione Africana di sostegno al Mali AFISMA (African-led International stabilisation mission, che constava di 6200 militari africani), nasce la missione ONU MINUSMA (Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali) per sostenere il processo politico di transizione e aiutare la stabilizzazione del Mali[17].

EUTM Mali: nel 2013 l'UE dispiega la sua missione di addestramento in Mali EUTM con l'obiettivo di fornire addestramento e consulenza militare alle Forze armate del Mali (FAM) e - secondo il mandato attuale, rinnovato fino al 2024 - della Forza congiunta del G5 Sahel.

EUCAP Sahel Niger e EUCAP Sahel Mali: Sono attive nella regione due missioni civili di sostegno alla capacità di polizia, EUCAP Sahel Niger (dal 2012)[18] e EUCAP Sahel Mali (dal 2014)[19], il cui mandato è stato negli anni rimodulato con riferimento in particolare al contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel Sahel e al controllo della migrazione irregolare.

2. Nuovi acceleratori di crisi: la pandemia e la presenza del gruppo paramilitare Wagner

La pandemia da COVID-19 ha fatto da acceleratore delle fragilità strutturali del Sahel e il malcontento popolare è montato contro le istituzioni e le classi dirigenti nazionali e locali saheliane, generando "**uno sfogo politico violento che ha assunto la forma di movimento di protesta nelle aree urbane e di mobilitazione jihadista nelle aree rurali**"[20].

Grande attenzione a livello europeo e internazionale è stata rivolta agli inizi del 2022 al Sahel centrale a causa della sempre più forte instabilità politica della regione, tanto da far parlare di una **vera e propria ondata di golpe nel Sahel** (v. box *infra*). Il Burkina Faso, dove il 25 gennaio 2022 un golpe militare ha rovesciato il presidente in carica, è il terzo paese del Sahel a subire un colpo di stato **nel giro di 18 mesi**, dopo quelli in Mali nell'agosto del 2020, in Ciad nell'aprile del 2021 e di nuovo in Mali nell'aprile del 2021. Non a caso si è parlato a tal riguardo di "**polveriera Sahel**" e del rischio di un "nuovo Afghanistan"[21].

A fronte dell'incapacità dei governi locali e delle forze francesi di garantire stabilità e sconfiggere la minaccia jihadista, nonché della conseguente ondata di golpe, è arrivata, alla vigilia del vertice dell'Unione Europea con l'Unione Africana[22], **la decisione del presidente francese Macron di porre fine alla missione Barkhane[23] in Mali (la cui riorganizzazione peraltro era stata annunciata a luglio scorso) e di continuare insieme ai partner europei e saheliani la lotta al terrorismo dagli Stati limitrofi (Barkhane e Takuba si sposterebbero per il momento in Niger al confine con Mali e Burkina Faso). Nel caos del Sahel si è inserito nel frattempo un ulteriore fattore destabilizzante: la presenza del gruppo paramilitare russo Wagner**[24]. In Mali il governo presieduto da Maiga ha sottoscritto un contratto con la Wagner per

[17] Sui numeri di persone e mezzi impegnati nella missione: https://minusma.unmissions.org/en/personnel
[18] Prorogata fino al 30 settembre 2022.
[19] Prorogata fino al 31 gennaio 2023. Sulla missione v. https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/01/11/eucap-sahel-mali-mission-extended-until-31-january-2023-and-mandate-adjusted/
[20] M. DI LIDDO, Il Sahel dopo il colpo di stato in Mali, *in Osservatorio di Politica internazionale. Approfondimenti*, n. 169, febbraio 2021.
[21] D. QUIRICO, "Polveriera Sahel", *La Stampa*, 7 febbraio 2022.; V. NIGRO, "Via Parigi, viva Mosca, l'epidemia di golpe muta gli scenari del Sahel", *La Repubblica*, 31 gennaio 2022.
[22] documento finale del **Vertice Unione europea-Unione africana** del 17 e 18 febbraio scorsi
[23] V. *infra*.
[24] GUERINI, Il Sahel strategico per l'Italia, la nostra presenza non è solo militare, in *Il Foglio*, 6 febbraio 2022.

combattere i jihadisti, come egli stesso aveva denunciato all'Assemblea generale dell'ONU a settembre 2021 a fronte dell'"abbandono in pieno volo" francese: attualmente i contractors sarebbero circa 1.000, secondo *Le Monde*. Lo stesso **ministro della Difesa italiano Guerini** aveva messo in guardia sul fatto che "**La scelta di lasciare il paese potrebbe dare spazio ad altri attori che cercano di rafforzare il loro ruolo nella regione attraverso l'uso di gruppi paramilitari**".

Alcuni osservatori riferiscono che[25] " **i russi sono molto abili a infilarsi laddove esiste un vuoto di potere** e da lì interferire non solo da un punto di vista politico e militare, ma anche agendo nella infosfera con cyber attacchi. Il punto è che Wagner è in Mali perché "il governo di Bamako crede che ci sia un rischio terrorismo, i francesi vanno via, gli europei e gli americani non arrivano e allora chiamano **Wagner**". Ma di fatto **il Sahel diventa un "fattore di rischio" perché i russi stanno entrando in tutti questi** "vacuum", ovvero **vuoti di potere**. Secondo gli osservatori Usa, infatti, la priorità per Wagner non è combattere il terrorismo, quanto fare soldi e proiettare l'influenza russa".

Autorevoli commentatori (Ispi)[26]osservano che: "**A far scattare Mosca sembra essere la contemporanea presenza di tre condizioni: c'è un bisogno di armi? c'è presenza di risorse minerarie? costituirebbe una sfida all'Occidente? Se la risposta alle tre domande è "sì", i russi entrano in campo proponendosi come partner alternativo puntando sulla cooperazione nel campo della sicurezza**. Date le limitate risorse finanziarie e commerciali a disposizione, dunque, si perseguono accordi di cooperazione militare (sono circa 30 quelli stipulati con paesi della regione solo dal 2014) e si forniscono armi relativamente economiche, affidabili e disponibili anche ad autocrati controversi (negli anni 2015-19, Mosca è stata il maggior esportatore di armi nell'area subsahariana con il 36% dell'import totale)". Inoltre, "la presenza sul terreno è accompagnata dalla promozione di una **narrativa anti-occidentale e anti-francese** attraverso ampie campagne di propaganda e disinformazione". Strategia, quest'ultima, che parrebbe essere stata adottata nel Sahel occidentale, come dimostrano le frequenti proteste popolari francesi in Mali e Burkina Faso degli ultimi mesi.

Secondo alcuni osservatori[27], dietro Wagner ci sarebbe Evgenij Prigožin, personaggio vicino a Vladimir Putin. I suoi combattenti, inizialmente solo russi, ma oggi provenienti da diversi paesi, sono presenti sui fronti in cui la Russia ha interessi, dal Donbass ucraino alla Siria, dall'est della Libia al Sudan e al Mozambico. Dal 2017 Wagner è impegnata anche nella Repubblica Centrafricana, paese ricco di risorse minerarie, che si sarebbe rivolta alla Russia quando la Francia ha ritirato le sue truppe dopo una missione triennale che non era riuscita a fermare una sanguinosa guerra civile. *France Inter* sottolinea **come "il ricorso a Wagner permette a Mosca di mantenere quella che in gergo si chiama plausible deniability, la "smentita plausibile", a cui nessuno crede ma che serve per salvare la faccia**. La Russia cerca di incunearsi in questa parte dell'Africa portando avanti una guerra mediatica contro la presenza francese e approfittando dell'instabilità della situazione".

---

[25] SEMPRINI, Il rinvio delle elezioni in Libia e l'influenza russa nel Sahel in Affarinternazionali.it, 15 gennaio 2022.

[26] G. CARBONE, "I grandi attori esterni in Africa: una "catena competitiva"?", in " La grande transizione", Rapporto Ispi 2022, pp. 187 e ss.

[27] https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2021/09/15/mali-mercenari-russia; https://www.agi.it/estero/news/2022-02-18/africa-russia-influenza-operazioni-mercenari-15677155/

I golpe nel Sahel degli ultimi 18 mesi

A dieci anni dallo scoppio del conflitto in Nord Mali, "la **graduale regressione autoritaria nella regione** con la destituzione di governi civili eletti in Mali, Ciad, Burkina Faso, **ha aggravato la dimensione politico-istituzionale di** quella che tutti gli analisti definiscono **una crisi multidimensionale"[28].** Oltre ai due golpe in Mali in 9 mesi (di cui l'ultimo a maggio 2021), vi sono stati quelli in Ciad nell'aprile 2021, in Niger nel marzo 2021, nella Guinea nel settembre 2021 e in Sudan nell'ottobre 2021; l'ultimo è stato quello del Burkina Faso del 24 gennaio 2022. I denominatori comuni sono: insuccesso dell'opposizione militare a guida francese al terrorismo jihadista; una conseguente crescente insofferenza delle popolazioni e delle stesse caste militari nei confronti della Francia[29]. Anche le sanzioni adottate dall'ECOWAS hanno spesso reso più drammatica la mancanza di cibo e medicine di cui soffre la popolazione, rafforzando i governi golpisti che hanno potuto accusare la Francia di essere stata "l'organizzatrice delle sanzioni e quindi nemica del popolo"[30].

Nel caso del **Burkina Faso**, **l'insufficienza della risposta statale alla minaccia Jihadista** ha costituito una evidente e immediata ragione di insoddisfazione nei confronti di Kaboré. Come sottolineato dagli analisti dell'Ispi, "la diffusa insicurezza legata **all'incremento delle violenze jihadiste**, profonde diseguaglianze sociali, elevati livelli di corruzione e una crescente intolleranza nei confronti delle forze militari esterne hanno contribuito ad aggravare le **profonde fratture sociali e politiche nel paese**, garantendo alla **giunta del colonnello Damiba** un discreto sostegno popolare. In tal senso, la saldatura tra le istanze della cittadinanza e le rivendicazioni dei corpi militari nei confronti del regime hanno plasmato un **contesto favorevole al colpo stato**, sottoponendo il governo a pressioni incrociate difficili da gestire". Nello stesso tempo, è andata aumentando la **rabbia della popolazione contro i paesi occidentali, e in particolare contro la Francia**, accusata di non proteggere adeguatamente i cittadini del paese, nonostante lo spiegamento di mezzi militari.

L'incertezza attuale in Burkina Faso, con l'instaurazione di un regime militare, rende difficile qualsiasi previsione ma evidenzia la crisi dei rapporti con la Francia e gli altri partner tradizionali a vantaggio di nuovi interlocutori. **Per alcuni analisti[31] il Burkina Faso è un esempio calzante dell'adattabilità di un certo messaggio radicale** (da AQIM a Ansarul al-Islam, dallo Stato Islamico del Grande Sahara al gruppo nigeriano Boko Haram) **capace di far leva su rivendicazioni locali** che spesso sono di natura storica, etnica, economica ed ecologica e, in teoria, avrebbero poco a che vedere con l'ideologia e la predicazione jihadista.

---

[28] V. anche C. CASOLA, L'altro contagio, il Burkina Faso e il ritorno dei golpe in Africa, in Ispionline, 4 febbraio 2022. La definizione di crisi multidimensionale si deve a Martin Boas (v. Infra) ed è poi divenuta comune all'analisi prevalente.

[29] V. NIGRO, "Via Parigi, viva Mosca, l'epidemia di golpe muta gli scenari del Sahel", *La Repubblica*, 31 gennaio 2022.

[30] R. PRODI, il futuro dell'UE e i rapporti con l'Africa, in *Il Messaggero*, 6 febbraio 2022.

[31] Si riporta una sintesi del contributo di D. Cristiani, "L'effetto domino jihadista minaccia il Sahel", Affarinternazionali.it, 10 febbraio 2022.

La Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale **(ECOWAS)**[32] **ha sospeso il Burkina Faso dagli organismi del blocco regionale,** a tutela di uno dei principi fondamentali dell'organizzazione, ovvero la promozione e il consolidamento delle democrazie, e ha successivamente annunciato **sanzioni** contro la giunta militare burkinabe. **Anche l'Unione Africana ha sospeso il paese dall'organizzazione**. Il 16 febbraio, il colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba ha prestato giuramento come presidente e capo delle forze armate del Burkina Faso[33]. Il 3 marzo 2022 è stato nominato primo ministro Albert Ouédraogo che due giorni dopo ha presentato il suo governo. Si prevede che nel paese il periodo di transizione verso la democrazia durerà tre anni.

Come ricordato **in Mali** ci sono stati due golpe in 9 mesi, di cui l'ultimo nel maggio 2021. La **giunta guidata dal colonnello Goita** che a giugno 2021 ha giurato come presidente di transizione e nominato come **primo ministro ad interim Maiga**, in questi mesi ha rinviato *sine die* nuove elezioni politiche e non ha chiarito quando ha intenzione di passare il potere ai civili[34]. Nel frattempo ha firmato contratti con la società di mercenari russi Wagner vicina al Cremlino, riceve appoggio politico della Russia e ha chiesto alle forze europee dell'operazione Barkhane guidata dalla Francia di lasciare il Pese.

Diverso è il caso del **Ciad, dove il 21 aprile 2021 il presidente Idriss Déby Itno** (eletto presidente nel 1996 e riconfermato ininterrottamente dal 2001 al 2021) **muore**: a **prendere il potere è un consiglio militare sotto la guida del figlio di Deby, il generale Mahamat 'Kaka' Idriss**. La Costituzione viene quindi sospesa, il parlamento e il governo sciolti per un periodo di transizione di diciotto mesi[35]. **Legato da strettissimi rapporti con la Francia, dove si era formato, Déby ha rappresentato in questi anni un punto fermo per il contrasto al terrorismo islamista** nella regione, con un apparato militare capace di affrontare gli estremisti vicini a Boko Haram, che dal bacino del Lago Ciad stavano aumentando la loro presenza nel paese, così come le formazioni qaidiste e dello Stato islamico attive nell'area. "La morte di Déby priva Parigi di un importante riferimento politico – per quanto discutibile, sul piano della governance democratica, e fragile sotto un profilo istituzionale – nonché di un partner militare considerato imprescindibile per il contrasto alle insurrezioni jihadiste nel Liptako-Gourma[36]. "**Il colpo di stato formalizza il ruolo delle gerarchie militari ciadiane nei processi politici e decisionali, ma a ben vedere poco cambia nella sostanza di uno stato fondato sul peso della violenza politica, sulla centralità delle élite militari e sui rapporti di fedeltà clanica**".[37]

---

[32] ECOWAS è un'organizzazione regionale nata nel 1975 che raggruppa Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sul piano politico a partire dagli anni 90 l'ECOWAS ha assunto un ruolo di rilievo nel mantenimento della sicurezza nella regione.

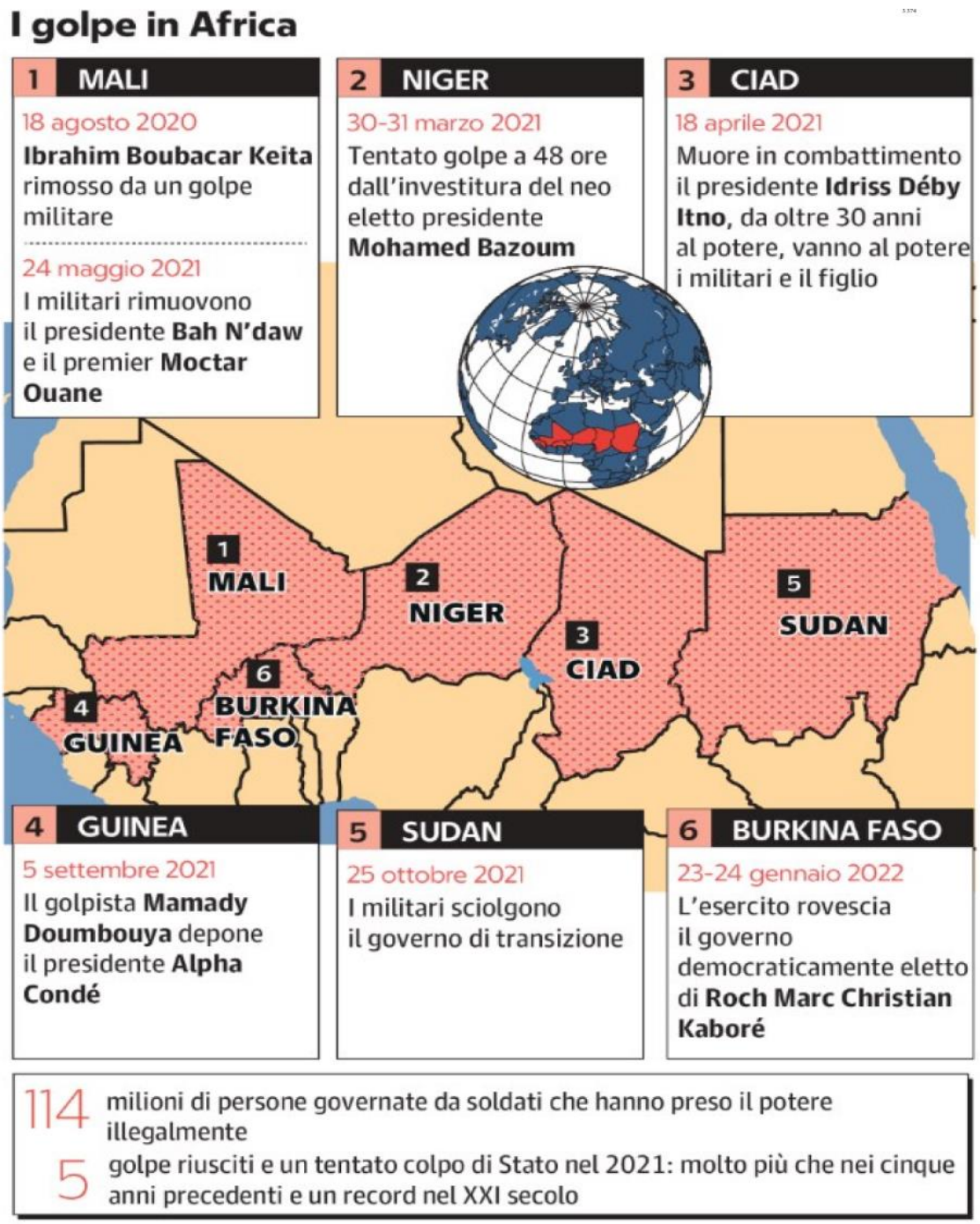
[33] https://www.nova.news/burkina-faso-il-leader-golpista-damiba-giurera-domani-da-presidente/; https://www.aljazeera.com/news/2022/2/16/burkina-faso-coup-leader-inaugurated-as-president

[34] L'8 gennaio 2022 il governo del Mali guidato da Maiga ha presentato all'autorità dell'ECOWAS un nuovo calendario che prevede lo svolgimento delle elezioni presidenziali per la fine di dicembre 2025.

[35] v. C. CASOLA, "Ciad: ucciso il presidente Déby, le incognite sul futuro", ispionline.it, 20 aprile 2021; "Ciad: un Déby dopo l'altro", ispionline.it, 21 aprile 2021.

[36] v. C. CASOLA, "Ciad: ucciso il presidente Déby, le incognite sul futuro", ispionline.it, 20 aprile 2021

[37] C. CASOLA, Ciad: un Déby dopo l'altro", ispionline.it, 21 aprile 2021.



Fonte: "La Repubblica", 31 gennaio 2022

3. Processo di aggiornamento della Strategia dell'UE per il Sahel: l'accento sulla governance

Forti critiche ai risultati prodotti dalla precedente decennale strategia dell'Unione europea per il Sahel (2011-2020) **- specie alla luce dell'intervenuto golpe in Mali - sono state avanzate da più osservatori, i quali si spingono a proporre un vasto ripensamento dell'approccio** che ha fin qui caratterizzato il sostegno europeo alla regione.
Siamo di fronte a quella che Morten Boas ha definito sin dal 2017 **una «crisi multidimensionale»** del Sahel. Nel teatro saheliano gli attori internazionali, di concerto con quelli regionali, devono

bilanciare una strategia di sicurezza, incentrata su contrasto al terrorismo, con un'ampia agenda di sviluppo[38].

Si tratta [39] di **passare da un approccio incentrato sulla sicurezza ad un approccio focalizzato sulla governance**; **passare dallo state building allo state re-founding**, altrimenti anche le scelte tecniche rischiano di rafforzare esecutivi privi di legittimità, sganciati dai bisogni dei cittadini. Infatti, anche in conseguenza del sostegno internazionale, le autorità di governo sono state spesso in condizione di espandere e abusare della propria posizione personale di potere: guadagni finanziari, corruzione, limitazione degli spazi per la società civile e le opposizioni non parlamentari, l'impiego di forze di anti-terrorismo contro i civili, ridispiegamento di eserciti non riconosciuti come legittimi in altre regioni o intenti a minare il processo di *peacebuilding*. Secondo i medesimi osservatori, bisogna fare attenzione a re-impiegare attori statali per rafforzare la stabilità nelle situazioni in cui quegli stessi attori statali sono percepiti come parte del problema (gli eserciti che compiono violenze o uccisioni di civili); **bisogna assumere come priorità la lotta alla corruzione e all'impunità, la riforma strutturale della giustizia, la riforma dell'esercito, l'eliminazione delle diseguaglianze e l'inclusione delle opposizioni non parlamentari**.

In sintesi, gli analisti[40] ritengono necessario che gli attori internazionali passino da una **strategia** incentrata sulla risposta militare ad una focalizzata sulla governance e **che incoraggi gli Stati del Sahel al dialogo con le parti rurali e con i combattenti jihadisti, a fornire i servizi sociali e ad attuare riforme fiscali**.

Queste indicazioni vengono sostanzialmente recepite nella nuova Strategia integrata dell'UE in Sahel, approvata il 19 aprile 2021. Come ha evidenziato la Rappresentante Speciale dell'UE per il Sahel, Emanuela Del Re[41], **"il sostegno alla "governance" nei Paesi della regione del Sahel è il principale elemento della nuova strategia dell'Unione europea"**... Ha inoltre sottolineato la grande importanza ai fini della sicurezza della **costruzione di un sistema di welfare, "perché contrasta direttamente quello che offrono i gruppi terroristici, ovvero un sistema alternativo di welfare".**

4. Italia e Sahel

L'Italia partecipa a tutte le missioni europee di addestramento e di capacity builing nell'area del Sahel – EUTM e EUCAP – e alla missione di peacekeeping ONU per la stabilizzazione del Mali (MINUSMA). Contribuisce alla **Task Force Takuba** (autorizzata nel 2020) con un **contingente italiano di 200 uomini, mezzi terrestri e mezzi aerei**[42] e a gennaio è stata raggiunta la piena operatività. L'obiettivo della missione è quello di assistenza, addestramento e accompagnamento delle forze armate saheliane nelle operazioni di contrasto al terrorismo.

L'**Italia** ha promosso (nel 2018) una **missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger- MISIN** (con area geografica di intervento allargata anche a Mauritania, Nigeria e Benin). L'obiettivo della missione è focalizzato sull'incremento di capacità volte al contrasto del fenomeno

[38] M. BOAS, The Sahel crisis and the need for international support, in Nordic Africa Institute, Policy Dialogue, n. 15, 2019.

[39] A. Schmauder, G. Soto-Mayor, D. Goxho, Strategic missteps: learning from a failed EU Sahel Strategy, 5 novembre 2020. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/strategic-missteps-learning-failed-eu-sahel-strategy-28130

[40] ICG, *op. cit.*

[41] Intervento ai MED Dialogues, Roma, 4 dicembre 2021.

C. CASOLA, Decreto missioni: l'Italia rafforza la sua presenza in Africa, Ispionline.it, 8 luglio 2020

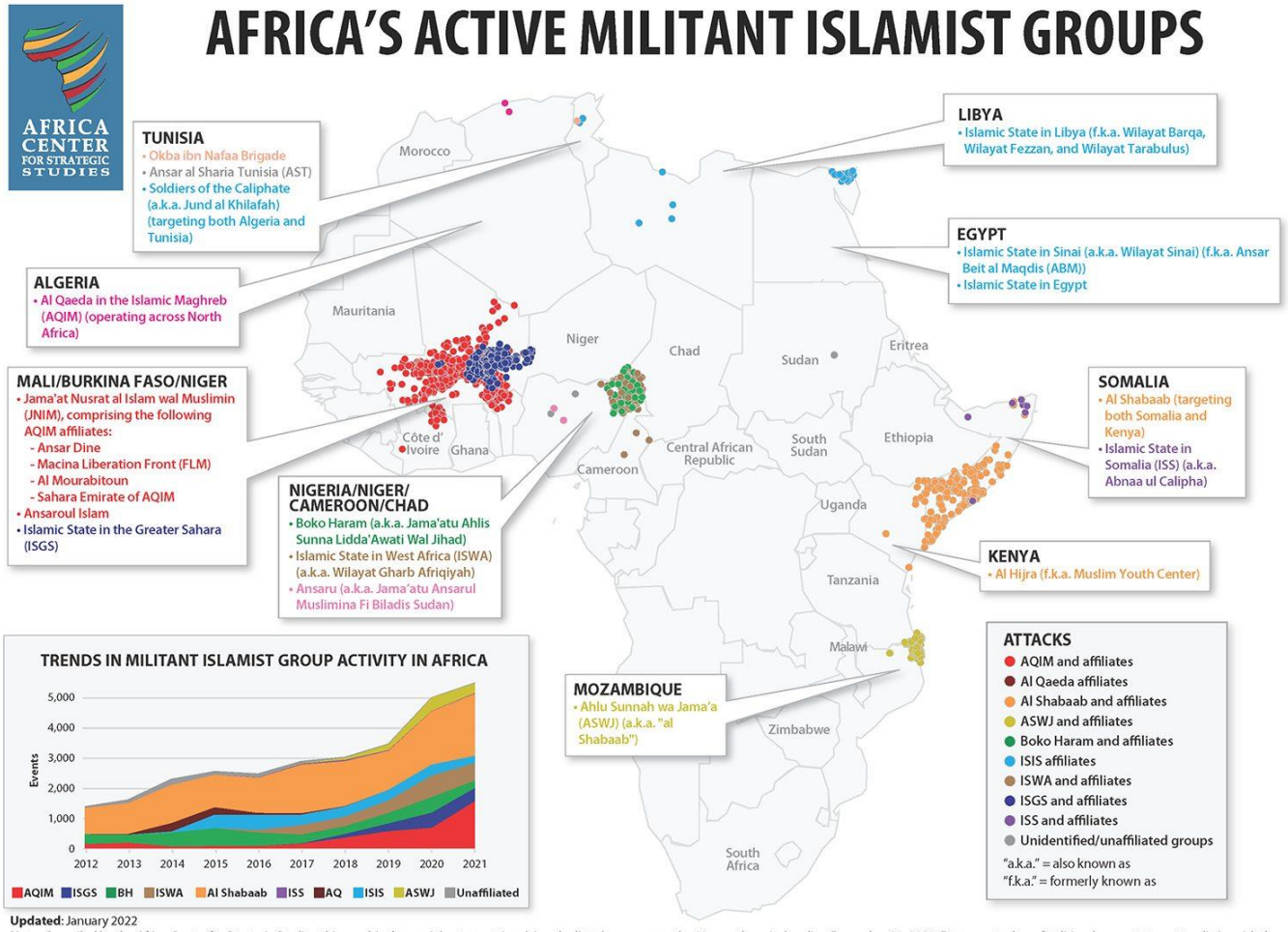
dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo del territorio da parte delle autorità nigerine e dei Paesi del G5 Sahel. La missione è intesa, altresì, a fornire supporto alle attività di sorveglianza delle frontiere e del territorio e a supportare la componente aerea della Repubblica del Niger. La missione ha anche lo scopo di garantire la raccolta informativa in merito al traffico degli esseri umani e concorrere alle attività di sorveglianza delle frontiere, nonché di addestrare le Forze Speciali nell'area di Agadez.

L'Italia attualmente esprime anche la Rappresentante speciale dell'UE nel Sahel con un mandato dal **1º luglio 2021** al **30 agosto 2022** attraverso **la deputata italiana Emanuela Del Re**, già viceministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale**.**

Si ricorda infine la già richiamata iniziativa di mediazione favorita dal governo italiano - di cui dà conto lo stesso ministro Guerini su *Il Foglio* - volta a riavvicinare i ribelli ed ex ribelli del Nord del Mali (soprattutto Tuareg) con la capitale Bamako e con le popolazioni del Sud**;** tale mediazione ha portato **a Roma il 3 febbraio 2022 alla firma tra il governo del Mali e i maggiori movimenti armati del nord del paese di un "Accordo di principio" e di collaborazione.**

Sul piano diplomatico, negli ultimi quattro anni, sono state aperte **nuove Ambasciate in Niger e Burkina Faso** a cui, non appena le condizioni politiche e di sicurezza lo consentiranno, si aggiungerà il Ciad. L'azione della cooperazione italiana è volta al rafforzamento delle istituzioni per **lo stato di diritto, dello sviluppo sostenibile e della gestione del fenomeno migratorio**, cui si aggiungono i finanziamenti ai progetti realizzati da organismi internazionali come l'OIM, l'UNHCR e l'OHCHR. I Paesi del Sahel sono inoltre beneficiari di una parte consistente dei nostri aiuti allo sviluppo e dei finanziamenti ai progetti che rientrano negli obiettivi del **Fondo Migrazioni** (già fondo Africa)[43].

[43] https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/aree_geografiche/africa/sahel-e-africa-occidentale/.



Updated: January 2022

Note: Compiled by the Africa Center for Strategic Studies, this graphic shows violent events involving the listed groups over the 12-month period ending December 31, 2021. Data on attacks or fatalities does not attempt to distinguish the perpetrators of the events. Group listings are intended for informational purposes only and should not be considered official designations. Due to the fluid nature of many groups, the listed affiliations may change.

Sources: Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED); Daniel Byman; HumAngle; International Crisis Group; SITE Intelligence Group; The Soufan Group; Stanford University's Mapping Militants Project; Stratfor; Terrorism Research & Analysis Consortium (TRAC); and Aaron Y. Zelin.